

# IL POTERE DELL'IMMAGINE E DELLA PAROLA

Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile  
da Roma a Bisanzio

a cura di  
BEATRICE GIROTTI, GIULIA MARSILI  
e MARGHERITA ELENA POMERO



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO

# IL POTERE DELL'IMMAGINE E DELLA PAROLA

Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile  
da Roma a Bisanzio

a cura di

BEATRICE GIROTTI, GIULIA MARSILI  
e MARGHERITA ELENA POMERO



FONDAZIONE  
CENTRO ITALIANO DI STUDI  
SULL'ALTO MEDIOEVO  
SPOLETO  
2022

ISBN 978-88-6809-348-8

prima edizione: febbraio 2022

© Copyright 2022 by « Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo », Spoleto and by « Dipartimento di Storie e Metodi per la Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna » (sede di Ravenna).



La pubblicazione di questo volume è stata finanziata col contributo dell'Alma Mater Studiorum- Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà (fondi RFO) e del progetto AlmaIdea Junior (2017-2019) "Il potere dell'immagine e della parola. Elementi distintivi dell'aristocrazia femminile tra età tardoantica e bizantina (IV-XV secolo)" (Beatrice Girotti, Giulia Marsili, Margherita Elena Pomerio, UNIBO).

In copertina: Mosaico de la Villa Romana de Noheda, Cuenca-España (Panel C, 9. jpeg) © "Immagine fornita da JCCM, Viceconsejería de Cultura y Deportes [www.cultura.castillamancha.es](http://www.cultura.castillamancha.es)".

## SOMMARIO

<i>Premessa</i> .....	pag. VII
SALVATORE COSENTINO, <i>Introduzione</i> .....	» IX
FRANCESCA CENERINI, <i>Augustae o 'imperatrici'?</i> .....	» 1
ALESSANDRA VALENTINI, <i>Ornamenta delle matrone, ordo matronarum e i matronalia nella roma repubblicana e in età augustea</i> .....	» 23
FRANCESCA ROHR VIO, <i>Il potere della parola femminile: le virtutes ereditarie di Porcia, Ortensia e Marcia al servizio della politica romana</i> .....	» 39
BEATRICE GIROTTI, <i>Opulentia, verecundia e destinatio gloriosa: segni distintivi e potere delle parole. Giudizi storici e giochi lessicali nella rappresentazione dell'aristocrazia femminile nel IV secolo d.C.</i> .....	» 57
MARGARITA VALLEJO GIRVÉS, <i>Augusta Verina's Symbols of Power in the Context of Leontius's Usurpation of Zeno</i> .....	» 75
GIULIA MARSILI, <i>Dalla corte terrena a quella celeste. Iconografia di status femminile nella produzione musiva di Ravenna tardoantica</i> .....	» 95
VERONICA CASALI, <i>Evergetismo femminile nel Mediterraneo orientale (V-VI sec.). Fonti archeologiche, epigrafiche e letterarie</i> .....	» 115

FEDERICA DE IULIIS, <i>Iniuria ad dignitatem. A proposito di un antesignano 'diritto all'immagine' della donna d'alto rango nella tarda antichità</i> .....	pag. 133
LUISA ANDRIOLLO, <i>Status aristocratico e visibilità letteraria femminile nella Costantinopoli del XII secolo. Spose, madri e vedove negli epigrammi di Nicola Callicle</i> .....	» 161
MARGHERITA ELENA POMERO, <i>L'aristocrazia femminile a Bisanzio in età paleologa. Condizione e ruolo presso la corte (XIII-XIV secolo)</i> .....	» 179
MARCO FASOLIO, <i>Santa, ma non abbastanza. Maria Angelina Ducas Paleologa e la funzione delle despotisse nell'epi- ro tardomedievale</i> .....	» 197
GIORGIO VESPIGNANI, <i>Aristocratiche nel Peloponneso romeo e latino del secolo XV</i> .....	» 219

FRANCESCA CENERINI

### AUGUSTAE O 'IMPERATRICI'?

Il bel catalogo di una recente mostra<sup>1</sup> utilizza, evidentemente anche nella letteratura colta, il termine 'imperatrici' per definire le mogli degli imperatori romani. Senza volere essere inutilmente pedante, e rimarcare il fatto che l'*imperium* istituzionalmente inteso non è mai stato prerogativa del genere femminile nel mondo romano, mi chiedo, invece, se l'utilizzo di questo termine non possa essere fuorviante per capire il ruolo effettivo che le mogli degli imperatori, vale a dire le supposte imperatrici, hanno avuto all'interno della corte imperiale, almeno per i primi secoli dell'impero.

Questo timore è dovuto al fatto che in pubblicazioni che si presentano come scientifiche si possono leggere affermazioni di questo tipo: « L'impératrice (*scil.* Messalina) écarte du pouvoir Catonius Iustus et Rufrius Pollio ... pour s'assurer de la nomination de Rufrius Crispinus et de L. Lusius Geta »<sup>2</sup> alla prefettura del pretorio; oppure che Agrippina Minore poteva « sperare, grazie alla sua influenza sul figlio (*scil.* Nerone), di esercitare concretamente il proprio potere sull'impero »<sup>3</sup> o « Agrippina dominated the Roman state »<sup>4</sup>. Sono tre esempi, ma ce ne sono molti altri. Si tratta di fraintendimenti del ruolo che, in questo caso, le mogli di Claudio

<sup>1</sup> *Imperatrici. matrone. liberte. Volti e segreti delle donne romane*, a cura di N. LAPINI, Livorno, 2020.

<sup>2</sup> M. MALFUGEON, *Les impératrices et les préfets du prétoire: un partage du pouvoir?*, in « *Latomus* », LXVII (2008), pp. 399-413, part. 401.

<sup>3</sup> B.H. WARMINGTON, *Nerone. Vita e leggenda*, Bari, 1982, p. 63.

<sup>4</sup> J. F. DRINKWATER, *Nero Emperor and Court*, Cambridge, 2019, p. 35.

(rispettivamente la terza e la quarta) hanno effettivamente esercitato all'interno della corte imperiale, basati su una lettura a mio parere semplificata delle fonti letterarie antiche che costantemente stigmatizzano il comportamento femminile sulla base di pregiudizi tradizionali.

Come è ben noto, in età augustea si delinea un nuovo soggetto politico: la *domus principis* o *Augusta* che non va confusa con la corte imperiale vera e propria, in quanto la corte riuniva l'*entourage* del principe oltre la cerchia familiare propriamente detta<sup>5</sup>. Lo stesso Augusto ha progettato di assicurare un futuro al sistema politico da lui creato: « coltivava un progetto di successione e il suo obiettivo risiedeva nel trasmettere alla morte i suoi poteri a un esponente della famiglia in un sistema di principato dinastico. In ciò Augusto si muoveva nel solco della tradizione gentilizia secondo cui il ruolo politico, sociale (e di conseguenza economico) di un individuo nello Stato si trasmetteva di generazione in generazione tra discendenti-consanguinei di sesso maschile<sup>6</sup> ». In più Augusto agiva sulla base di una consapevole ideologia dinastica<sup>7</sup>.

In ogni caso, Augusto è costretto ad agire in modo ambiguo: da un lato mantiene inalterate le forme di conferimento di potere della tradizione repubblicana (investitura formale da parte del senato e del popolo, esercizio dell'*imperium* e della *tribunicia potestas*), ma, nel contempo, costituisce una linea dinastica, secondo la logica gentilizia già propria dell'età repubblicana<sup>8</sup>. Gli onori concessi ai nipoti Marcello (figlio della sorella di Augusto Ottavia) e a Gaio e Lucio Cesari (nipoti naturali e figli adottivi di Augusto), soprattutto il consolato in giovanissima età, non potevano certamente definire costituzionalmente il loro ruolo di successori, ma non c'era nes-

<sup>5</sup> Cfr. A.C. MICHEL, *La Cour sous l'empereur Claude. Les enjeux d'un lieu de pouvoir*, Rennes, 2015 e ivi la bibliografia pregressa.

<sup>6</sup> Così F. ROHR VIO, *Verso una riorganizzazione dello Stato tra secondo triumvirato e nuovo assetto augusteo: anni 44 a.C. - 14 d.C.*, in *Dalla repubblica al principato. Politica e potere in Roma antica*, a cura di R. CRISTOFOLI, A. GALIMBERTI, F. ROHR VIO, Roma, 2014, pp. 99-182, part. 160.

<sup>7</sup> F. HURLET, *L'idéologie dynastique sous les Julio-Claudiens: origines, évolution, modes d'expression et modalités de sa diffusion*, in *L'Augusteum di Narona*, a cura di G. ZECCHINI, Roma, 2015, pp. 117-143.

<sup>8</sup> A. MARCONE, *Augusto. Il fondatore dell'impero che cambiò la storia di Roma e del mondo*, Roma, 2015, p. 241.

sun dubbio che in questa veste erano presentati e di conseguenza percepiti dall'opinione pubblica<sup>9</sup>. Tali successori, in mancanza di figli maschi, vengono scelti da Augusto attraverso l'adozione di membri della sua famiglia, ai fini di perseguire una *successio in domo*, secondo quanto affermato da Tacito<sup>10</sup>. Se diamo credito a Velleio Patercolo<sup>11</sup>, il senato e il popolo romano premevano perché Tiberio subentrasse alla posizione paterna (*ut stationi paternae succederet*), quella stessa *statio (stationem meam)* che Augusto avrebbe voluto trasmettere, in un primo tempo, a Gaio<sup>12</sup>.

All'interno di questa politica dinastica si verifica un atto totalmente innovativo, che sarà destinato ad avere profonde ripercussioni nella costituzione della *domus Augusta*<sup>13</sup> e sulla vita delle cosiddette imperatrici. Augusto stabilisce nel suo testamento che la moglie Livia e il figlio adottivo Tiberio sarebbero stati suoi eredi (*Tiberium et*

<sup>9</sup> Secondo P. ARENA, A. MARCONE, *Augusto e la creazione del Principato. La questione dinastica*, Milano, 2018, p. 16, è improbabile che Augusto avesse avuto dei propositi di correggenza per la propria successione, ovviamente declinata soltanto al maschile.

<sup>10</sup> TAC. *Hist.* 1,5-16.

<sup>11</sup> VELL. 2,124,2.

<sup>12</sup> GELL. *Noct. Att.* 15,7,3.

<sup>13</sup> Il concetto di *domus Augusta* è stato a lungo dibattuto dagli studiosi: cfr. M. PANI, *Principato e logica familiare nel s.c. su Gneo Calpurnio Pisone*, in *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a cura di G. PACI, II, Tivoli, 2000, pp. 685-693; M. PANI, *Sulla funzione della corte nella Roma dei principi*, in « Quaderni di Storia », LVI (2002), pp. 131-147; M. PANI, *La corte dei Cesari*, Roma-Bari, 2003; M. CORBIER, *Maiestas domus Augustae*, in *Varia epigraphica. Atti del colloquio internazionale di epigrafia* (Bertinoro, 8-10 giugno 2000), a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Faenza, 2001 pp. 155-199; HURLET, *L'idéologie* cit. (nota 7); ARENA, MARCONE, *Augusto* cit. (nota 9). Menzionata nella *Tabula Siariensis* e *s.c. de Cn. Pisone patre*, la *domus Augusta* non è un'istituzione ufficiale ascrivibile alla tradizione del diritto romano, ma è una realtà di fatto legata al principato. Più ampia rispetto alla *gens*, la *domus* poteva riunire attorno ad Augusto oltre agli agnati anche i cognati e gli *adfines*, che entravano a fare parte della *domus* attraverso un'accorta strategia matrimoniale e adottiva perseguita inizialmente da Augusto e poi dai suoi successori. La costruzione della *domus* è fondamentale alla successione dinastica dell'imperatore e, in quanto tale, subisce progressivi cambiamenti in relazione soprattutto alle premature morti di alcuni suoi componenti che Augusto aveva previsto come suoi potenziali successori. Anche Ovidio utilizza il termine *domus* nelle *Epistole dal Ponto* (2,2,73-74), intendendo un gruppo familiare ampio, formato da Augusto, da Livia, da Tiberio, da Germanico, da Druso Minore, dalle nuore e dai nipoti, maschi e femmine: è l'intero gruppo familiare, come poi sarà ben esemplificato dalle statue poste negli *Augustea*, che diventa importante per la salvezza dello Stato. A partire dal principato di Tiberio la *domus Augusta* diventa anche *domus* divina, in seguito alla *consecratio* dello stesso Augusto.



*Liviam heredes habuit*); in particolare *Livia in familiam Iuliam nomenque Augustum adsumebatur*<sup>14</sup>; Svetonio<sup>15</sup> parla della divisione dell'eredità e dell'obbligo a portare il suo *nomen*: *Heredes instituit primos Tiberium ex parte dimidia et sextante: Liviam ex parte tertia, quos et ferre nomen suum iussit*. Cassio Dione<sup>16</sup> parla di due terzi dell'eredità lasciati a Tiberio e tutto il resto a Livia, almeno stando a quanto dicono alcuni, precisa lo storico bitino, aggiungendo che Augusto aveva dovuto chiedere al senato una deroga per poterle lasciare un'eredità così cospicua.

Si può ritenere che lo scopo politico di questa adozione (Livia diviene così equiparabile a una *filia naturalis* di Augusto) fosse quello di rafforzare la successione di Tiberio che, in tal modo, poteva vantare il fatto di appartenere alle due più importanti *gentes* del tempo (*Iulia* e *Claudia*) e di discendere direttamente dal carismatico predecessore sia per parte di padre (adottivo) che di madre (naturale). Assume, però, particolare rilevanza la trasmissione del *cognomen Augustus* a Livia, che diventa prerogativa della *gens* giulio-claudia e con il quale Livia sarà ricordata in tutti i documenti ufficiali successivi al 14 d.C.<sup>17</sup>. In ogni caso, l'adozione di Livia è, a mio parere, nelle intenzioni di Augusto un atto non soltanto politico, ma a tutti gli effetti dinastico<sup>18</sup>. Questa adozione è infatti sottoposta a un complesso *iter* istituzionale: viene riconosciuta da un *senatus consultum* e viene sottoposta all'approvazione formale dell'assemblea popolare per avere un effettivo valore giuridico. Il senato, inoltre, delibera la costruzione di un'*ara adoptionis* a scopo commemorativo che, però, Tiberio rifiuta di fare edificare, conformemente alla sua dichiarata volontà di limitare drasticamente i *feminarum honores*<sup>19</sup>. La valenza dinastica dell'adozione di Livia da parte di Augusto verrebbe confermata dalle parole di Tacito<sup>20</sup>: alcuni senatori erano

<sup>14</sup> TAC. *Ann.* 1,8,1.

<sup>15</sup> SVET. *Aug.* 101,2; cfr. anche VELL. 2,75,3; DIO 56,46,1.

<sup>16</sup> DIO 56, 32, 1.

<sup>17</sup> A.A. BARRETT, *Livia. La First Lady dell'impero*, Roma, 2006, p. 223.

<sup>18</sup> F. CENERINI, *L'adozione in età romana*, in *Figli d'elezione. Adozione e affidamento dall'età antica all'età moderna*, a cura di M. GARBELLOTTI, M.C. ROSSI, M. PELLEGRINI, Roma, 2014, pp. 69-84, part. 79-81.

<sup>19</sup> TAC. *Ann.* 1,14,1.

<sup>20</sup> TAC. *Ann.* 1,14,1-2.

dell'opinione che accanto al nome di Tiberio dovesse figurare la dicitura *Luliae filius*.

Augusto non voleva né poteva certamente configurare un vero e proprio potere istituzionale per Livia, del tutto incompatibile con la mentalità romana del tempo<sup>21</sup>, ma è a mio parere evidente il ruolo fondamentale affidato a Livia, già nelle stesse intenzioni del marito-padre adottivo, nella progressiva creazione di una *domus Augusta* divina. Tale *domus* divina diveniva base del culto dinastico e del consenso da parte della società reale al potere imperiale, e diveniva luogo dove l'apoteosi decretata ad Augusto, all'indomani della sua morte, aveva introdotto un elemento del tutto nuovo con cui i successori di Augusto stesso avrebbero necessariamente dovuto fare i conti<sup>22</sup>.

Come ha scritto Olivier Hekster « dynastic succession, however, means that the death of a ruler does not just change the status of the person who is dying, but also that of his successor »<sup>23</sup>. In ogni caso per Tiberio il legame di sangue con la madre, divenuta *Lulia Augusta* e prima sacerdotessa del culto del divo Augusto, è una importante fonte di legittimazione del proprio potere<sup>24</sup>. Ovidio<sup>25</sup> la definisce come moglie e sacerdotessa (*coniunxque sacerdos*), mentre Velleio<sup>26</sup> parla di sacerdotessa e figlia (*sacerdotem ac filiam*) di Augusto. È quindi evidente che i due autori, cronologicamente vicini ai fatti in questione, valorizzano in modo diverso la parentela di Livia con il fondatore dell'impero: moglie o figlia, ma in entrambi i casi *sacerdos*, attribuendo alla sfera del sacro il contesto di legittima-

<sup>21</sup> Cfr. A. YAKOBSON, *Maiestas, the Imperial ideology and the imperial family: the evidence of the Senatus consultum de Cn. Pisone patre*, in « Eutopia », III (2003), pp. 75-107; A. KOLB, *Augustae und Politik. Augustae – Zielsetzung, Definition, Überblick*, in *Augustae: Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis* (II. Akten der Tagung in Zürich 18.-20.9.2008), a cura di A. KOLB, Berlin, 2010, pp. 11-35.

<sup>22</sup> Cfr. T. GNOLI, *L'apoteosi di Augusto*, in *Divinizzazione. culto del sovrano e apoteosi tra Antichità e Medioevo*, a cura di T. GNOLI, F. MUCCIOLI, Bologna, 2014, pp. 193-210.

<sup>23</sup> O. HEKSTER, *Honouring Ancestors: the Dynamic of Deification*, in *Ritual Dynamics and Religious Change in the Roman Empire*, a cura di O. HEKSTER, S. SCHMIDT-HOFNER, C. WITSCHIEL, Leiden, 2009, pp. 95-110.

<sup>24</sup> Cfr. G. ZECCHINI, *Il fondamento del potere imperiale secondo Tiberio nel S.C. de Cn. Pisone patre*, in « Eutopia », III (2003), pp. 109-118.

<sup>25</sup> *Ov. Pont.* 4,9,107.

<sup>26</sup> *VELL.* 2,75,3.

zione formale del ruolo di Livia. Cassio Dione<sup>27</sup> scrive che dopo l'apoteosi di Augusto Livia, che era già stata chiamata sia Giulia che Augusta, viene nominata sacerdotessa ufficiale del suo culto, fatto che consente il riconoscimento di una posizione formale alla *Augusta* Livia, come ha bene evidenziato Regula Frei-Stolba<sup>28</sup>. Tale posizione formale si può estrinsecare in tutti gli spazi e in tutti i cerimoniali ove è richiesta la presenza di *Iulia Augusta* e di tutte e *Augustae* per l'avvenire, ma non significa che Livia avesse un effettivo e reale ruolo politico, tanto meno istituzionale.

Livia ha quindi avuto un ruolo culturale nella progressiva costruzione di una *domus* divina imperiale. Questa *domus* ha inizio con la divinizzazione di Cesare nel 42 a.C.<sup>29</sup>, continua nel 14 d.C. con quella di Augusto e prosegue nel 42 d.C. con la divinizzazione della stessa Livia ad opera del nipote Claudio<sup>30</sup>. Tale ruolo emerge con evidenza nella ricostruzione di un frammento di dedica al divo Augusto rinvenuto presso il teatro di Marcello<sup>31</sup>: *[D]ivo A[ugusto patri sacru]m / [Iulia Au]gusta [et Ti(berius) Caesar divi Aug(usti)*

<sup>27</sup> Dio 56, 46,1.

<sup>28</sup> R. FREI-STOLBA, *Livie et aliae: le culte des diuī et leurs prêtresses: le culte des diuāe*, in *Egypte - Grèce - Rome. Les différents visages des femmes antiques. Travaux et colloques du séminaire d'épigraphie grecque et latine de l'IASA 2002-2006*, a cura di F. BERTHOLET, A. BIELMAN SANCHEZ, R. FREI-STOLBA, Bern, 2008, pp. 345-395.

<sup>29</sup> Sulla divinizzazione di Cesare e, in genere, del culto imperiale cfr. I. GRADEL, *Emperor Worship and Roman Religion*, Oxford, 2002; M. KOORTBOJIAN, *The Divinization of Caesar and Augustus*, Cambridge, 2013 pone l'accento sul problema della iconografia del nuovo *divus* e dei successivi imperatori divinizzati, soprattutto in rapporto alla loro caratterizzazione in vita e *post mortem*. Nel caso specifico di Cesare il discrimine viene individuato nel 27 a.C., quando anche al figlio di Cesare viene riconosciuta dal senato una posizione del tutto eccezionale per il tramite dell'*auctoritas*.

<sup>30</sup> Questa divinizzazione si data al 17 gennaio del 42 d.C., giorno in cui cadeva la ricorrenza del suo matrimonio: Dio 60,5,2.

<sup>31</sup> Pubblicato da S. ORLANDI, *Le iscrizioni del teatro*, in *Theatrum Marcelli*, a cura di P. CIANCIO ROSSETTO, G. PISANI SARTORIO, Roma, 2017, pp. 185-191, part. 188; cfr. Tac. (*Ann.* 3,64) che ricorda la dedica di una statua al divo Augusto non lontana dal teatro di Marcello in cui *Iulia* .... *Tiberi nomen suo postscripterat*. Tale fatto è naturalmente riportato in termini negativi da Tacito che lo utilizza per dimostrare quanto Tiberio fosse sottomesso alla madre, secondo il cliché interpretativo dei rapporti tra questi due personaggi storici. In particolare, Tiberio avrebbe ritenuto questo fatto lesivo della sua dignità imperiale, ma lo avrebbe nascosto, secondo la natura del suo carattere, *dissimulata offensio*. Cfr. anche *Fasti Praenestini*, *l.l.* XIII 2, p. 131: *sign(um) divo Augusto patri ad theatrum Marcelli / Iulia Augusta et Ti(berius) Augustus dedicarunt*.

*filius) Au]gust[us]*. Se, in questo contesto, il nome di *Iulia Augusta* compare per primo non è a causa della perversa influenza manipolatrice della madre sul figlio, ma rispecchia il contesto comunicativo all'interno del quale i due figli adottivi di Augusto compaiono e agiscono ciascuno nei propri ruoli di competenza. Si tratta di leggere questo messaggio nella realtà ideologica e istituzionale di riferimento, che non coincide con i successivi fraintendimenti (voluti e non) degli storici antichi (Tacito in primis) e contemporanei<sup>32</sup>. I *rumores* sulle ambizioni di potere di Livia e il suo supposto ruolo di 'imperatrice' saranno oggetto delle congetture di autori posteriori, quando il principato sarà diventato una realtà irreversibile: è evidente che gli storici di età imperiale ritengono che Livia, con la sua maternità, abbia contribuito al consolidamento e alla continuazione della creatura politica di Augusto, l'impero. Il giudizio su Livia, quindi, è condizionato del giudizio che questi stessi storici danno dello stesso potere imperiale.

Tra gli elementi più importanti nella adozione di Livia è, come già detto, la trasmissione del *cognomen* di Augusto, che diventa, da questo momento e fino a Nerone, esclusiva e assoluta prerogativa della *gens* giulio-claudi e con il quale Livia sarà ricordata, come parimenti già detto, sui documenti ufficiali successivi al 14 d.C. I *media* del tempo, sia in età augustea che tiberiana, celebrano proprio la continuità dinastica: la famiglia giulio-claudia, senza più distinzioni al suo interno, è « strutturata e definita come quadro di riferimento per la trasmissione regolare del potere »<sup>33</sup>. Nelle fonti let-

<sup>32</sup> Da ultimo cfr. L. BRACCESI, *Livia*, Roma, 2016. Livia sarebbe stata addirittura sospettata di avere causato la morte di Marcello, ma Cassio Dione (53,33,4), che pure riporta la notizia, si dimostra scettico sulla sua verosimiglianza. Anche nel caso della morte prematura di Caio e Lucio Cesari Tacito (*Ann.* 1,3,3) e Cassio Dione (55,10a,10) adombrano un sospetto su Livia: *mors fato propea vel novercae Liviae dolus abstulit e τὴν Λιβίαν ... ἰποπτεῖσθῆναι*. Tali sospetti sono del tutto pretestuosi in quanto, come afferma lo stesso Cassio Dione (55,10a,8-10), Lucio morì nel 2 d.C. a Marsiglia di malattia e Caio morì nel 4 d.C. in seguito a ferite di guerra. Ancora Cassio Dione (56, 30,1-2) sostiene che Livia fu oggetto di qualche sospetto riguardo addirittura alla morte di Augusto, in quanto la donna temeva il riavvicinamento del marito ad Agrippa Postumo: avrebbe avvelenato dei fichi che si trovavano sugli alberi che Augusto amava cogliere personalmente, mentre lei stessa avrebbe mangiato quelli non avvelenati. La pretestuosità del racconto si commenta da sola, nonostante qualche commentatore moderno si ostini a ritenere Livia una assassina seriale.

<sup>33</sup> Così MARCONI, *Augusto* cit. (nota 9), p. 247.

terarie, invece, l'onomastica della donna non è univoca: in Velleio Patercolo, ad esempio, *Drusus Livius* è definito *Iuliae Augustae pater*<sup>34</sup>, mentre in altri passi la donna è citata come Livia<sup>35</sup>. Va notato che entro pochi decenni l'assunzione del nome di Augusta viene in un qualche modo 'normalizzata', per così dire, in quanto Plinio il Vecchio<sup>36</sup> è in grado di asserire che *Liviae Drusillae quae postea Augusta matrimonii nomen accepit*, identificando l'assunzione del nome come conseguenza del matrimonio, come era divenuta consuetudine a partire da Claudio e da Nerone<sup>37</sup>.

Le fonti sono contraddittorie circa l'attribuzione di questo nome/titolo alle donne della famiglia giulio-claudia. Secondo un passo di Svetonio<sup>38</sup>, Caligola, divenuto imperatore, avrebbe attribuito alla nonna paterna Antonia Minore, tutti gli onori che aveva ricevuto Livia *Iulia Augusta*, inclusi il titolo di *Augusta* e il sacerdozio del culto del divo Augusto. In un altro passo dello stesso Svetonio<sup>39</sup>, invece, l'appellativo di *Augusta* attribuitole da Caligola era stato rifiutato in vita dalla stessa Antonia. In realtà, dopo la morte di *Iulia Augusta*, l'autorevolezza e l'influenza di Antonia Minore si erano rafforzate, anche come garante della continuità della *domus Augusta* e della relativa *maiestas*.

È quindi ipotizzabile che la morte di Antonia, lungi dall'essere stata provocata dallo stesso Caligola dopo averla sottoposta a ogni genere di umiliazioni come suggerito dalle fonti<sup>40</sup>, abbia, in realtà, privato l'imperatore di una guida sicura e di un appoggio<sup>41</sup>. È quindi verosimile che Caligola abbia decretato ad Antonia tutti gli onori che un tempo aveva ottenuto Livia Giulia Augusta<sup>42</sup>, pari-

<sup>34</sup> VELL. 2,71,2.

<sup>35</sup> Ad es. VELL. 2,75,3; 79,2; 94,1; 95,1.

<sup>36</sup> PLIN. *Nat. Hist.* 15,136.

<sup>37</sup> Cfr. F. CENERINI, *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola, 2009, p. 79.

<sup>38</sup> SUET. *Cal.* 15,2.

<sup>39</sup> SUET. *Cl.* 11,4.

<sup>40</sup> Avrebbe rifiutato un colloquio privato ad Antonia, ricevendola soltanto in presenza di Macrone cfr. SUET. *Cal.* 23,4. Cassio Dione (59,3,6) è più esplicito: Caligola avrebbe costretto Antonia a suicidarsi a causa dei rimproveri che la donna gli aveva rivolto.

<sup>41</sup> Cfr. P. BUONGIORNO, *Claudio. Il principe inatteso*, Palermo, 2017, pp. 37-41.

<sup>42</sup> SUET. *Cal.* 15,4. Cassio Dione (59,3,4) asserisce che nominò Antonia *Augusta*, la designò sacerdotessa di Augusto, le concesse i privilegi delle Vestali. SUET. (*Cl.* 11,4) sostie-

menti concessi da Tiberio con la stessa funzione legittimatrice. In ogni caso, Caligola introduce un altro strumento di riconoscimento e di definizione della funzione femminile nell'ottica del consolidamento del potere imperiale, vale a dire la divinizzazione femminile *post mortem*. Sempre secondo Svetonio<sup>43</sup>, questo imperatore era particolarmente legato alla sorella Drusilla che divinizza dopo la morte di quest'ultima nel 38 d.C., divinizzazione che è stata interpretata in chiave di celebrazione dinastica, ma che non sopravvive al regno dello stesso Caligola<sup>44</sup>. La strada è, comunque, tracciata: tra i primi provvedimenti del successore di Caligola, lo zio paterno Claudio, c'è proprio quello, come già detto, di divinizzare la nonna Livia, atto di ben altra rilevanza politica rispetto alla celebrazione dinastica di Drusilla<sup>45</sup>. Livia viene divinizzata significativamente il 17 gennaio 42 d.C., il giorno in cui erano state celebrate le sue nozze con Augusto<sup>46</sup>.

Per quanto riguarda le mogli di Claudio (sposate successivamente alla sua ascesa al potere), in genere viene negata la concessione del titolo di *Augusta* a Valeria Messalina<sup>47</sup>; non va dimenticato,

ne che Claudio avrebbe conferito il *cognomen Augusta* alla madre, *cognomen* che la donna aveva invece rifiutato in vita. Lo stesso Claudio nel 41 d.C. onora la memoria dei suoi genitori, Druso Maggiore e Antonia Minore, con coniazioni monetali; per la madre Antonia, in particolare, sono coniat i aurei e denari che la ricordavano, sia al dritto che al rovescio, con la menzione del suo sacerdozio del divo Augusto assieme alla legenda *Antonia Augusta*: cfr. A.L. MORELLI, *Madri di uomini e di dèi. La rappresentazione della maternità attraverso la documentazione numismatica di epoca romana*, Bologna, 2009, pp. 64-68 e ivi i riferimenti numismatici

<sup>43</sup> SUET. *Cal.* 24,3.

<sup>44</sup> Cfr. P. HERZ, *Diva Drusilla. Aegyptisches und Römisches im Herrscherkult zur Zeit Caligulas*, in « *Historia* », XXX (1981), pp. 324-336.

<sup>45</sup> Cfr. M.B. FLORY, *The Deification of Roman Women*, in « *The Ancient History Bulletin* », IX (1995), pp. 127-134.

<sup>46</sup> Secondo Cassio Dione (60,5,2) la statua di Livia viene collocata nel tempio dedicato al *divus Augustus* e questo atto simboleggia l'inizio del culto ufficiale di Livia. Cfr. M.J. HIDAIGO DE LA VEGA., D. PÉREZ SÁNCHEZ, M. ROGRÍGUEZ GERVÁS, *La imagen pública de las mujeres imperiales: de diva a sancta*, in *Jerarquías religiosas y control social en el mundo antiguo*. Actas del XXVII Congreso Internacional GIREA-ARYS IX (Valladolid, 7-9 de noviembre 2002), a cura di L. HERNÁNDEZ GUERRA, J. ALVAR EZQUERRA, Valladolid, 2004, pp. 423-431; M.J. HIDAIGO DE LA VEGA, *Las emperatrices romanas. Sueños de púrpura y poder oculto*, Salamanca, 2012, p. 36.

<sup>47</sup> Così R.T SAUNDERS, *Messalina as Augusta*, in « *La Parola del Passato* », CCLXXXVIII (1994), pp. 356-363.



però, che la terza moglie di Claudio subì la *damnatio memoriae* dopo la sua condanna e che il suo nome viene cancellato dalle iscrizioni pubbliche e private<sup>48</sup>. Messalina è presente come *uxor Augusti* in alcune dediche a Claudio, in Italia<sup>49</sup> e nelle province<sup>50</sup>; compare come *Augusta* sulle monete di alcune emissioni provinciali orientali, ad esempio a Nicea<sup>51</sup>, Nicomedia<sup>52</sup> e Sinope<sup>53</sup> nel Ponto e sappiamo che veniva festeggiato pubblicamente il suo compleanno<sup>54</sup>. Cassio Dione<sup>55</sup> afferma che Claudio non aveva voluto che fosse dato il titolo di *Augustus* a Britannico, né quello di *Augusta* a Messalina, ma questo accade in occasione della nascita dello stesso Britannico, avvenuta soltanto venti giorni dopo l'ascesa al potere di Claudio<sup>56</sup>. Lo stesso Cassio Dione<sup>57</sup> scrive che in occasione del trionfo di Claudio sulla Britannia nel 43 d.C. a Messalina viene concessa la proedria e l'uso del *carpentum*; su questo carro, infatti, segue quello trionfale di Claudio<sup>58</sup>; tali onori erano già stati tributati a Livia e ad Antonia Minore ed erano stati concessi da Caligola anche alle sorelle, che, però, non furono mai insignite ufficialmente del titolo di *Augustae* (Agrippina lo sarà soltanto dopo l'adozione del figlio Nerone da parte di Claudio).

Il conferimento del titolo di *Augusta* diventa fondamentale nella politica dinastica di Claudio: Agrippina Minore, infatti, ottiene questo titolo già nel 50 d.C.<sup>59</sup>. L'anno precedente, nel 49 d.C., aveva infatti sposato lo zio paterno, Claudio e il di lei figlio di primo letto, *L. Domitius Abenobarbus*, viene adottato da Claudio l'anno successivo, assumendo il nome *Nero Claudius Caesar Drusus Germa-*

<sup>48</sup> Tac. *Ann.* 11,38,3.

<sup>49</sup> Ad esempio, a Verona: *AE* 1992, 739b: [[Messalinae]]/Ti. *Claudii Caesaris Augusti Germanici uxori*, iscrizione databile al 44 -45 d.C.

<sup>50</sup> Ad esempio, a Leptis Magna: *IRT* 340.

<sup>51</sup> *RPC* I 2033; V. 2038.

<sup>52</sup> *RPC* I 2074.

<sup>53</sup> *RPC* I 2130.

<sup>54</sup> Dio 60,12,4.

<sup>55</sup> Dio 60,12, 5.

<sup>56</sup> Suet. *Cl.* 27,2.

<sup>57</sup> Dio 60,22,2.

<sup>58</sup> Suet. *Cl.* 17,39.

<sup>59</sup> Tac. *Ann.* 12,26.

*nicus*<sup>60</sup>. È significativa la concomitanza dell'adozione di Nerone, che, effettivamente, sarà il successore di Claudio (a scapito di Britannico, figlio di Claudio e Messalina che sarà eliminato), con il conferimento del titolo di *Augusta* ad Agrippina Minore. Tacito<sup>61</sup>, inoltre, annota che lo stesso Nerone, quando la moglie Poppea Sabina dà alla luce una bambina (*Claudia Augusta*, morta e divinizzata pochi mesi dopo la nascita come *Diva Claudia Virgo*<sup>62</sup>), la chiama *Augusta* (*appellavitque Augustam*), concedendo lo stesso *cognomen* alla moglie (*dato et Poppaea eodem cognomento*). La stessa Poppea Sabina viene divinizzata dopo la morte nel 65 d.C. con il nome di *Diva Poppaea Augusta*<sup>63</sup>. Anche l'ultima moglie di Nerone, Statilia Messalina, figlia del console del 44 d.C. T. Statilio Tauro, è insignita del titolo di *Augusta* dopo il matrimonio<sup>64</sup> e le fonti asseriscono<sup>65</sup> che l'imperatore Otone, dopo l'acclamazione e prima di morire, avrebbe scritto una lettera a *Messalinam Neronis. quam matrimonio destinarat, commendans reliquias suas et memoriam*. Può essere interessante chiedersi se Otone pensasse di legittimare il suo potere imperiale anche attraverso il matrimonio con la *Augusta* vivente, e cioè con la vedova di Nerone.

È quindi evidente che tale *cognomen* serve a connotare il ruolo femminile deputato alla stabilità dinastica per il tramite della propria maternità. Le parole di Tacito<sup>66</sup>, a proposito dell'adozione di Nerone da parte di Claudio, non lasciano dubbi: *rogataque lex. qua in familiam Claudiam et nomen Neronis transiret. Augetur et Agrippina cognomento Augustae*. Questo ruolo dinastico non ha quindi nulla a che fare con ruoli di potere politico né, tanto meno, istituzionale, che una presunta 'imperatrice' romana era ben lungi dall'averne.

Con l'ascesa al potere di Tito Flavio Vespasiano nel 69 d.C. cambia la dinastia al potere: ai Giulio-Claudi succedono i Flavi. La moglie e la figlia di Vespasiano erano morte prima del 69 d.C., an-

<sup>60</sup> D.KIENAST, W. ECK, M. HEILE, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 2017, p. 88.

<sup>61</sup> TAC. *Ann.* 15,23,1.

<sup>62</sup> KIENAST, ECK, HEILE, *Römische* cit. (nota 60), p. 92.

<sup>63</sup> KIENAST, ECK, HEILE, *Römische* cit. (nota 60), p. 91.

<sup>64</sup> KIENAST, ECK, HEILE, *Römische* cit. (nota 60), p. 92.

<sup>65</sup> Suet. *Ot.* 10,2.

<sup>66</sup> TAC. *Ann.* 12,26,1.



no in cui quest'ultimo diventa imperatore<sup>67</sup>. Anche in questo caso le donne appartenenti a questa famiglia hanno avuto un ruolo esclusivamente dinastico; tuttavia, anche per loro, le fonti adombrano un influsso politico a corte, in alcuni casi anche significativo, che finì per degenerare in un conflitto fra Domiziano e la moglie Domizia Longina, donna dotata di grandi ricchezze e di notevoli capacità imprenditoriali<sup>68</sup>.

Uno dei primi atti politici di Vespasiano è quello di assicurare la trasmissione del potere ai suoi figli maschi, secondo l'ordine gerarchico dell'anzianità di nascita<sup>69</sup>. Le emissioni monetarie e la loro iconografia non lasciano alcun dubbio sull'importanza del tema dinastico nella propaganda flavia<sup>70</sup>. Il fatto, però, che la successione fosse già stata pianificata mette decisamente in ombra la personalità delle tre Flavie Domitille, rispettivamente madre, figlia e nipote, a proposito delle quali in dottrina si è potuto parlare di "mujeres invisibles" oppure di "mujeres demonizadas"<sup>71</sup> per Domizia Longina e per Giulia figlia di Tito. Differente è, invece, la politica di Domiziano che si servirà dei 'fantasmi' della madre, della sorella e della nipote Giulia divinizzate per aumentare, per così dire, il potenziale divino delle donne della *domus flavia* e quindi della famiglia stessa<sup>72</sup>. Se,

<sup>67</sup> Suet. *Vesp.* 3. La data della morte potrebbe essere collocata negli anni 50: cfr. M. B. CHARLES, E. ANAGNOSTOU-LAOUTIDES, *Suetonius Vespasianus 3: the status of Flavia Domitilla*, in « Acta Classica », LIII (2010), pp. 125-143, part. 142.

<sup>68</sup> Su Domizia Longina rimane fondamentale F. CHAUSSON, *Domitia Longina: reconsideration d'un destin impérial*, in « Journal des Savants » I (2003) pp. 101-129.

<sup>69</sup> B. LEVICK, *La dinastia flavia*, in *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, a cura di F. COARELLI, Milano, 2009, pp. 14-23, part. 21 si sofferma sul fatto che Svetonio e Cassio Dione riferiscono l'aneddoto che Vespasiano avrebbe abbandonato il senato pronunciando rabbiosamente la sua volontà di rendere suoi successori i suoi figli oppure nessun altro. Si tratta, al di là delle modalità del racconto, della evidente necessità, di cui Vespasiano è ben consapevole, di assicurare *in primis* la stabilità dell'impero mediante un'indicazione successoria chiara e incontestabile (cfr. anche AUR.VICT. *Caes.* 9,4: *successores fidebat liberos Titum ac Domitianum fore*).

<sup>70</sup> Cfr. E. ROSSO, *Culte impérial et image dynastique: les divi et divae de la Gens Flavia*, in *Culto Imperial: política y poder*, Actas del Congreso Internacional Culto Imperial: política y poder (Mérida, Museo Nacional de Arte Romano, 18-20 de mayo, 2006), a cura di T. NOGALES, J. GONZÁLEZ, Roma, 2007, pp. 126-151.

<sup>71</sup> HIDALGO DE LA VEGA *Las Emperatrices* cit. (nota 46), p. 86 e 90.

<sup>72</sup> Secondo recenti interpretazioni la moglie di Vespasiano avrebbe avuto un'origine servile o libertina: cfr. ora CHARLES, ANAGNOSTOU-LAOUTIDES, *Suetonius* cit. (nota 67).

dunque, le Flavie Domitille non incidono nella narrazione della politica dinastica flavia, ben diverso è il ruolo della figlia di Tito.

*Iulia Titi* è infatti insignita del titolo di *Augusta* già al tempo di Vespasiano in quanto è stata rinvenuta a Ercolano un'iscrizione<sup>73</sup>, relativa all'*Augusteum*<sup>74</sup>, che la ricorda come *Iulia Augusta*, figlia di Tito Cesare, non ancora Augusto. La dedica è stata quindi posta in un momento antecedente il 24 giugno del 79 d.C., vale a dire il giorno in cui il padre Tito diventa imperatore<sup>75</sup>. Come è noto, Domiziano succede al fratello nel settembre dell'81 d.C.<sup>76</sup> e la nipote continua a rivestire un ruolo fondamentale nella politica dinastica dell'imperatore, a maggior ragione quando muore il figlio di Domiziano e di Domizia Longina<sup>77</sup>. Le fonti alludono a un legame sessuale tra Giulia e Domiziano, durante l'allontanamento, per altro temporaneo, della moglie di Domiziano, Domizia Longina. Secondo il racconto delle fonti letterarie<sup>78</sup>, Giulia avrebbe aspettato un figlio dello zio e sarebbe morta di aborto. Questa morte 'immorale' potrebbe essere una finzione storiografica utilizzata a scopo politico contro il 'tiranno' Domiziano (*pessimus princeps* contrapposto all'*optimus* Traiano), per squalificare la sua politica anti-senatoria<sup>79</sup>. Giulia muore molto probabilmente negli ultimi mesi dell'89 d.C., in ogni caso prima del 3 gennaio del 90 d.C. quando scompare dai *commentarii* dei *Fratres Arvales*<sup>80</sup>, viene divinizzata<sup>81</sup> ed è

<sup>73</sup> AE 1979 716: [I]uliae [A]ugustae [T]iti Caesaris filiae [decurionum] decreto).

<sup>74</sup> Sull'*Augusteum* di Ercolano cfr. A. ALLOGGEN-BEDDI, *L'Augusteum*, in *Ercolano. Tre secoli di scoperte* (Napoli - Museo archeologico nazionale - Catalogo della mostra), a cura di M.P. GUIDOBALDI, Milano, 2008, pp. 35-45.

<sup>75</sup> KIENAST-ECK-HEIL, *Römische Kaisertabelle* cit. (nota 60), p. 105.

<sup>76</sup> KIENAST-ECK-HEIL, *Römische Kaisertabelle* cit. (nota 60), p. 109: il 13 settembre 81 Domiziano è acclamato imperatore dai pretoriani e il 14 settembre ottiene dal senato il titolo di Augusto.

<sup>77</sup> KIENAST-ECK-HEIL, *Römische Kaisertabelle* cit. (nota 60), p. 112: "Ein Sohn (T. Flavius Caesar?), geb. 73, gest. vor 28. Aug. 83. Consecratio als Divus Caesar".

<sup>78</sup> PLIN. *Ep.* 4,11,6; SUET. *Dom.* 22; IUV. *Sat.* 2,32-33.

<sup>79</sup> COSÌ M.J. HIDALGO, *Princesas imperiales virtuosas e infames en la tradición de la corte romana*, in *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica*, Atti del convegno internazionale di studi (Firenze 18-20 settembre 2003), a cura di P. DESIDERI, S. RODA, A.M. BIRASCHI, A. PELLIZZARI, Alessandria, 2007, pp. 387-410.

<sup>80</sup> KIENAST-ECK-HEIL, *Römische Kaisertabelle* cit. (nota 60), p. 108: alla data del 3 gennaio dell'81 d.C. *Iulia Augusta* compariva subito dopo l'imperatore Tito e il Cesare Domiziano.

<sup>81</sup> MART. 9,1,7-8: in questi due versi Marziale parla del culto reso dalle matrone alla

deposta nel *templum gentis Flaviae*. Si può, però, anche ritenere che Domiziano, durante l'allontanamento dalla sua corte della moglie Domizia Longina anche in seguito della morte del loro unico figlio maschio, avesse pensato di potenziare il capitale dinastico della famiglia sposando la figlia del fratello, già pedina fondamentale della politica dinastica in seno alla famiglia, in quanto era stata insignita, come abbiamo visto, del titolo di Augusta anche prima dell'inizio del regno del padre<sup>82</sup>. Domiziano è ben consapevole che la nipote rappresenta un forte legame con il fratello e che un erede frutto dell'unione tra zio e nipote avrebbe assunto una posizione dinastica di assoluto rilievo<sup>83</sup>.

Domiziano utilizza la divinizzazione delle donne della sua famiglia, anche di quelle morte prima del 69 d.C.<sup>84</sup>, anche se non c'è unanimità tra gli studiosi sulla effettiva divinizzazione delle Flavie Domitille, vale a dire se sia stata divinizzata la sola moglie di Vespasiano, la sola figlia oppure tutte e due<sup>85</sup>. Svetonio attesta che Domiziano aveva trasformato una precedente abitazione del padre nel cosiddetto *templum gentis Flaviae*, un edificio che svolgeva al

*diva Iulia* come potenziamento del *decus Flaviae gentis*. Lo stesso Marziale (6.3) si augura, dopo il ritorno di Domizia Longina alla corte di Domiziano, che possa nascere un erede dalla loro ritrovata unione, destinato a succedere al padre nel governo dell'impero. In chiusura del carme, il poeta auspica che sul bambino avrebbe vegliato la *diva Iulia*, morta e divinizzata. Marziale, ovviamente, sta facendo della propaganda, ma non è certamente uno sprovveduto e non avrebbe mai messo in imbarazzo l'*Augusta Domitia* e lo stesso imperatore, dicendo che il ruolo dell'«angelo custode» del bambino sarebbe stato appannaggio di Giulia se tra zio e nipote ci fosse stata soltanto una squallida vicenda di natura esclusivamente sessuale, come attestano le fonti.

<sup>82</sup> Così asseriscono Dio, 67,3,2 (convivenza come se fosse moglie) e PHILOSTRAT. V. *Apollon.* 7,7 che cita l'uccisione da parte di Domiziano di Sabino, uno dei suoi parenti, e il matrimonio con Giulia, moglie dell'ucciso e sua nipote, in quanto figlia di Tito. Del resto, la politica 'endogamica' dei Flavi è attestata dal matrimonio della stessa Giulia con il cugino T. Flavio Sabino, nipote del T. Flavio Sabino fratello dell'imperatore Vespasiano e di Flavia Domitilla III con Tito Flavio Clemente, parimenti nipote del fratello di Vespasiano: da questa unione nascono due bambini: T. Flavio Vespasiano e T. Flavio Domiziano.

<sup>83</sup> Cfr. anche S. WOOD, *Public Images of Flavian Dynasty: Sculpture and Coinage*, in *A Companion to the Flavian Age of Imperial Rome* Chichester, a cura di A. ZISSOS, UK-Malden, MA, 2016, pp. 129-147, part. 143.

<sup>84</sup> Di una « actualité dynastique problematique » parla Rosso, *Culte* cit. (nota 70), p. 28.

<sup>85</sup> Cfr. ora A. MORELLI, E. FILIPPINI, *Divinizzazioni femminili nella prima età imperiale. Analisi della documentazione numismatica*, in *Divinizzazione, culto del sovrano e apoteosi tra Antichità e Medioevo*, a cura di T. GNOLI, F. MUCCIOLI, Bologna, 2014, pp. 211-250, part. 229-250.

contempo la funzione di tomba gentilizia e di luogo di culto<sup>86</sup>, completato entro il 94 d.C. con la chiara funzione di mausoleo dinastico<sup>87</sup>: si tratta sicuramente di un complesso funerario, ma contemporaneamente e in modo altamente innovativo diventa il centro del culto dell'intera *gens Flavia*: la sovrapposizione tra culto funerario e divino è in questo caso manifesta.

È quindi evidente, al di là delle innumerevoli diatribe sull'effettiva divinizzazione di questo o quel componente della *gens Flavia* al potere, che Domiziano per il tramite della realizzazione di questo *templum*, nel contempo monumento funerario e tempio, dichiara apertamente « la natura divina di tutti i membri della famiglia, per il solo fatto di essere sepolti a fianco dei parenti che avevano ricevuto l'onore della *consecratio* »<sup>88</sup>. In ogni caso, la *consecratio* della madre o della sorella dell'imperatore premorte all'inizio della dinastia costituisce un *unicum* assoluto<sup>89</sup>. L'identificazione della *diva Domitilla* divinizzata non è, come già detto, univoca in dottrina, ma sia che si tratti della madre o della sorella dell'imperatore la funzione di legittimazione 'retroattiva' è simile, ovvero un rafforzamento della *domus divina* flavia, già evidente nella dimensione fondamentalmente endogamica dei matrimoni del Flavi: si tratterebbe di una costruzione politica, un « fantôme dynastique »<sup>90</sup> utilizzato da Domiziano in chiave coeva<sup>91</sup>. La morte di Giulia vanifica questo (eventuale) progetto; il richiamo a corte di Domizia Longina non produce la procreazione di un altro erede; Domiziano si risolve ad adottare i figli della nipote Flavia Domitilla e di T. Flavio Clemente, cui vengono attribuiti i *cognomina* di Vespasiano (del padre e del fratello) e di Domiziano. Questo complesso progetto dinastico è attuato da Domiziano durante la seconda parte del suo regno median-

<sup>86</sup> F. COARELLI, *I Flavi e Roma*, in *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, a cura di F. COARELLI, Milano, 2009, pp. 68-97, part. 94.

<sup>87</sup> E. LA ROCCA, "Il *Templum Gentis Flaviae*", in *Divus Vespasianus. Il bimillenario dei Flavi*, a cura di F. COARELLI, Milano 2009, pp. 224-233, part. 228.

<sup>88</sup> LA ROCCA, *Templum* cit. (nota 87), p. 228.

<sup>89</sup> ROSSO, *Culte imperial* cit. (nota 70), p. 144.

<sup>90</sup> ROSSO, *Culte imperial* cit. (nota 70), p. 146.

<sup>91</sup> WOOD, *Public Images* cit. (nota 83), p. 135 ipotizza che già Tito avesse gradualmente avviato la divinizzazione della madre, non portata a compimento per la prematura scomparsa dello stesso imperatore: « For Titus, on the other hand, two deified parents would surely have been better than one ».

te il recupero della memoria della madre e della sorella che erano morte molti anni prima. Questo spiegherebbe perché la loro biografia e le loro azioni rimangano per noi oscure, mentre l'utilizzo della loro memoria è ben documentato dagli *Augustea* e dall'edilizia in genere, con statue-ritratto e iscrizioni, e dalle emissioni monetali <sup>92</sup>.

Dopo l'uccisione di Domiziano e la breve parentesi del governo di Nerva, sale al potere Traiano, cui succedono, come è noto, Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio. Caratteristica peculiare dell'età traiana, e che continua in età antonina, è l'allargamento della *domus* dell'imperatore, con una vera e propria proliferazione della concessione del titolo di *Augusta*. Tale concessione aumentava il numero delle donne appartenenti alla *domus Augusta* che erano in grado di assicurare un erede all'imperatore, dato che sia Plotina, la moglie di Traiano, che Sabina, la moglie di Adriano, non hanno avuto figli ma, fatto significativo, non vengono ripudiate. Si può quindi sostenere che se nel I sec. d.C. da un'*Augusta* l'imperatore si aspettava verosimilmente un erede <sup>93</sup>, nel II sec. d.C. le *Augustae* sono le donne più vicine all'imperatore, soprattutto mogli, sorelle e figlie, indipendentemente dalla maternità biologica <sup>94</sup>. In ogni caso, si tratta di donne molto ricche. Parimenti, la concessione del titolo di *Augusta* diventa una sorta di *pendant* con il titolo di *pater patriae* riservato all'imperatore, per valorizzare la rappresentazione pubblica della coppia imperiale come buoni e premurosi genitori della patria <sup>95</sup>. In particolare, Faustina Minore, figlia di Antonino Pio e

<sup>92</sup> I Flavi furono i primi a sviluppare un sistematico programma di *visual* propaganda per le donne appartenenti alla *domus*: A. ALEXANDRIDIS, *Portraiture of Flavian Imperial Women*, in *The Routledge Companion to Women and Monarchy in the ancient Mediterranean World*, a cura di E.D. CARNEY, S. MÜLLER, London and New York, 2021, pp. 423-438.

<sup>93</sup> Cfr. M.J. HIDALGO DE LA VEGA, *Mujeres, familia y sucesión dinástica: Julia, Livia y Agrippina*, in *Actas del IX Congreso Español de Estudios Clásicos* (Madrid, 27 al 30 de septiembre de 1995), Volumen VI: Historia y Arqueología, a cura di J.F. GONZÁLEZ CASTRO, Madrid, 1998, pp. 131-140.

<sup>94</sup> Cfr. M.B. FLORY, *The Meaning of Augusta in the Julio-Claudian Period*, in « American Journal of Ancient History », XIII (1988), pp. 113-138.

<sup>95</sup> Cfr. H. TEMPORINI-GRÄFIN VITZTHUM, *Frauen im Bild der domus Augusta unter Traian, in Traian in Germanien. Traian im Reich. Bericht des Dritten Saalburgkolloquiums*, a cura di E. SCHALLMAYER, Bad Homburg v.d.H., 1999, pp. 45-53; H. TEMPORINI-GRÄFIN VITZTHUM, *Die Familie der 'Adoptivkaiser' von Traian bis Commodus*, in *Die Kaiserinnen Roms. Von Livia bis Theodora*, a cura di H. TEMPORINI-GRÄFIN VITZTHUM, München, 2002, pp. 187-264.



moglie di Marco Aurelio, fin da bambina, proprio come le donne appartenenti alla *domus* giulio-claudia nella prima metà del I sec. d.C., ha rappresentato il centro della trasmissione del potere imperiale in chiave dinastica, realtà riconosciuta dallo stesso marito<sup>96</sup>. L'importanza del matrimonio tra Marco Aurelio e Faustina Minore in chiave dinastica è tale che quest'ultimo, secondo quanto affermato dai biografi della *Historia Augusta* nella *Vita di Marco Aurelio*<sup>97</sup>, riconosce che la moglie gli aveva portato in dote l'impero<sup>98</sup>. Come attestano i *Fasti Ostienses*, il primo dicembre del 147 d.C.<sup>99</sup>, in occasione della nascita della primogenita, con ogni probabilità *Domitia Faustina* (che morirà a 14 anni)<sup>100</sup>, Faustina Minore riceve il titolo di *Augusta*, mentre suo marito continua a mantenere quello di Cesare, ottenuto nel 139 d.C.<sup>101</sup>, fino alla morte del padre adottivo avvenuta nel 161 d.C.

Marco Aurelio ottiene che la moglie sia insignita del titolo di *mater castrorum*<sup>102</sup>: questo fatto rappresenta un cambiamento<sup>103</sup> nella definizione del ruolo delle *Augustae*: non a caso, alla fine del 1800 anche uno tra i massimi studiosi di storia romana pensava che fosse un titolo « un-Roman »<sup>104</sup>. Tale cambiamento, come è ovvio, si rende necessario alla luce dei mutamenti avvenuti per quanto riguarda lo sviluppo della condizione femminile nella stessa *domus*

<sup>96</sup> Cfr. M.J. HIDAGO DE LA VEGA, *Plotina, Sabina y las dos Faustinas: la función de las Augustas en la política imperial*, in *Género, dominación y conflicto: la mujer en el mundo antiguo*, in « *Studia Historica. Historia antigua* », XVIII (2000), pp. 191-224; HIDALGO DE LA VEGA, *Las emperatrices* cit. (nota 46), pp. 121-129.

<sup>97</sup> *HA Mar.* 19,8-9.

<sup>98</sup> Cfr. ora A. MASTROCINQUE, *Le Augustae e la trasmissione del potere*, in *Hereditas, adozione e potere politico in Roma antica*, a cura di S. MARASTONI, A. MASTROCINQUE, B. POLETTI, Roma, 2011, pp. 85-93, part. 92, nota 19; sulla valenza chiaramente politica di questo matrimonio cfr. già P. GRIMAL, *Marco Aurelio*, Milano, 1993, p. 236.

<sup>99</sup> KIENAST-ECK-HEIL, *Römische Kaisertabelle* cit. (nota 60), p. 137.

<sup>100</sup> Cfr. B. LEVICK *Faustina I and II. Imperial Women of the Golden Age*, Oxford-New York, 2014, p. 116 e ivi discussione, sulla base della bibliografia pregressa, della successione cronologica delle numerose nascite, tutt'altro che certa: cfr. A.R. BIRLEY, *Marcus'Life as Emperor*, in *A Companion to Marcus Aurelius*, a cura di M. VAN ACKEREN, Malden, 2012, pp. 155-170, part.155-156.

<sup>101</sup> KIENAST-ECK-HEIL, *Römische Kaisertabelle* cit. (nota 60), p. 131.

<sup>102</sup> *HA Mar.* 26,4-8.

<sup>103</sup> « Sharp break from convention » lo definisce LEVICK, *Faustina* cit. (nota 100), p. 78.

<sup>104</sup> Von Domaszewski nel 1895, citato in LEVICK, *Faustina* cit. (nota 100), pp. 178 e 193.

imperiale e nelle *élites* delle città dell'impero. Già nelle città dell'impero, infatti, le autorità cittadine avevano sperimentato la possibilità di riconoscere ufficialmente a livello locale i meriti delle donne coinvolte in attività pubbliche in favore della comunità: ad esempio, nella gestione degli *alimenta* attraverso il conferimento del titolo di *mater coloniae* o *municipii*, o di *mater municipalis*, titoli che sono epigraficamente attestati a partire dal II sec. d.C. in alcune città dell'Italia romana<sup>105</sup>. Tali appellativi rappresentano « the notion of motherhood which ... combines discipline and authority with motherly love and care »<sup>106</sup>.

Nelle fonti non è chiaro quando Faustina Minore avrebbe ottenuto precisamente il titolo di *mater castrorum*<sup>107</sup>. Ci si può interrogare sul significato di tale appellativo, soprattutto per quanto riguarda il suo rapporto con l'ambito militare, da sempre precluso alle donne<sup>108</sup>. Il ruolo di Faustina sembra estrinsecarsi principalmente in funzione della successione imperiale, in quanto, fin dalla più giovane età, ha rappresentato il centro della trasmissione del potere imperiale in chiave dinastica<sup>109</sup>. Tale ruolo è senza dubbio confermato dalla sua eccezionale prolificità biologica. Il conferimento del-

<sup>105</sup> Cfr. F. CENERINI, *Il ruolo femminile nella politica degli alimenta*, in « Rivista storica dell'antichità », XLII (2012), pp. 171-186; F. CENERINI, *The Role of Women as Municipal Matres*, in *Women and the Roman City in the Latin West*, a cura di E. HEMELRIJK, G. WOOLF, Leiden, 2013, pp. 9-22.

<sup>106</sup> E. HEMELRIJK, *Fictive kinship as a metaphor for womens' civic roles*, in « Hermes », CXXXVIII (2010), pp. 455-469, part. 455.

<sup>107</sup> Sulla questione rimando a F. CENERINI, *Il ruolo e la funzione delle Augustae dai Giulio-Claudi ai Severi*, in *Donne, istituzioni e società fra tardo antico e alto medioevo*, a cura di F. CENERINI, I.G. MASTROROSA, Lecce, 2016, pp. 21-46, part. 36-39; cfr. ora S. PRIWITZER, *The Faustinas*, in *The Routledge Companion to Women and Monarchy in the ancient Mediterranean World*, a cura di E.D. CARNEY, S. MÜLLER, London and New York, 2021, pp. 439-451 che giustamente afferma « despite this extraordinary prominence in public representation, there is no proof of an active political role for the Faustinas, even though literary sources have attributed such an active role to them » (p. 446).

<sup>108</sup> Cfr. M.T. BOATWRIGHT, *Faustina the Younger. 'Mater Castrorum'*, in *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique*, a cura di R. FREI-STOLBA, A. BIELMAN, O. BIANCHI, Bern, 2003, pp. 249-268.

<sup>109</sup> Cfr. HIDALGO DE LA VEGA, *Plotina* cit. (nota 96); M.J. HIDALGO DE LA VEGA, *Los ciclos vitales de las Princesas Antoninas a la manera de un cursus honorum*, in *Las edades de las mujeres*, a cura di P. PÉREZ CANTÓ, M. ORTEGA LÓPEZ, Madrid, 2002, pp. 237-270; HIDALGO DE LA VEGA, *Las emperatrices* cit. (nota 46), pp. 121-129.

l'appellativo *mater castrorum* promuove pertanto la maternità imperiale proprio sui luoghi dove i *cives Romani* (o futuri tali, in caso di truppe ausiliarie) morivano. Il successore di Marco Aurelio è, come è ben noto, il figlio naturale Commodo che non è un imperatore adottato o salito al potere sulla base di un legame di parentela: egli è 'nato in porpora' e governa l'impero per diritto di sangue<sup>110</sup>. Il titolo di *mater castrorum* è, in ogni caso, dialetticamente ambiguo: colei che lo ha assunto è la madre naturale di Commodo e, contestualmente, è la madre protettrice dell'esercito. Si può quindi ritenere che tale titolo possa avere avuto anche un preciso valore legato alla successione dello stesso Marco Aurelio e che possa avere prefigurato il ritorno alla scelta dinastica del sangue. In una parola, questo nuovo appellativo può essere servito a promuovere la successione di Commodo, quale garante di stabilità e continuità della dinastia al potere<sup>111</sup>, specie se il giovane era presente sui campi di battaglia, come indica la concessione del titolo di Germanico.

La prolifica madre Faustina attraverso il figlio e successore Commodo avrebbe garantito il benessere di tutti i suoi 'figli soldati'. In tal modo, l'appellativo *mater castrorum* non poteva che esprimere « the symbiotic relationship between dynasty and army, which was enhanced under the Severi »<sup>112</sup>. Le fonti letterarie, come è ben noto, non dicono nulla di positivo a proposito di Faustina Minore<sup>113</sup>; i suoi ritratti letterari (dei biografi della *Historia Augusta* e di Cassio Dione in particolare) sono, infatti, in netto contrasto con l'immagine che di questa *Augusta* era diffusa sulle monete, sulle iscrizioni e sui monumenti pubblici in genere. A partire dal 147 d.C. in questa tipologia di documenti sono onorate le sue virtù, va-

<sup>110</sup> Cfr. F. GROSSO, *La lotta politica al tempo di Commodo*, in « Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche » Ser. 4, VII (1964), pp. XXIV+791.

<sup>111</sup> Così già BOATWRIGHT, *Faustina* cit. (nota 108), pp. 264-268.

<sup>112</sup> LEVICK, *Faustina* cit. (nota 100), p. 78.

<sup>113</sup> Cfr. ora S. PRIWITZER, *Dynastisches Potential von Kaiserfrauen im Prinzipat am Beispiel Faustina minor - Tochter, Ehefrau und Mutter*, in *Augustae: Machtbewusste Frauen am römischen Kaiserhof? Herrschaftsstrukturen und Herrschaftspraxis* (II. Akten der Tagung in Zürich 18.-20.9.2008), a cura di A. KOLB, Berlin, 2010, pp. 237-251; F. GENERINI, *Faustina Minore. Avidio Cassio. Marco Aurelio*, in *La storiografia tardoantica. Bilanci e prospettive. In memoria di Antonio Baldini*, a cura di V. NERI, B. GIROTTI, Milano, 2017, pp. 101-117; PRIWITZER, *The Faustinas* cit. (nota 107).



le a dire la *pietas*, la *pudicitia*, la *concordia*, la *fecunditas*, la *felicitas* e l'*aeternitas*. La sua eccezionale fecondità era più che mai funzionale alla sua immagine di « prototypical good wife »<sup>114</sup>, dato che implicava la continuità della dinastia al potere, e contribuiva, in ultima analisi, alla stabilità dell'impero. La maternità, però, non è il solo apporto che alle Auguste viene chiesto per il benessere dell'impero; con gli Antonini a queste donne vengono definitivamente richieste azioni e sovvenzioni in favore delle collettività, azioni ed esborsi di denaro che spesso ricevono un pubblico riconoscimento epigrafico<sup>115</sup>.

Come nota Anne Kolb « die Bedeutung der *Augustae* für die Herrschaftstabilisierung scheint seit dem zweiten Jahrhundert und insbesondere seit severischer Zeit noch gewachsen sein »<sup>116</sup>. L'appellativo di *mater castrorum* viene, infatti, di nuovo conferito a Giulia Domna, moglie dell'imperatore Settimio Severo, all'inizio del III sec. d.C., ed è un titolo che conosce una amplissima diffusione epigrafica, soprattutto in Africa. Giulia Domna è onorata con gli appellativi *mater Caesaris*, *mater Augusti et Caesaris*, *mater Augustorum*, *mater Augusti et castrorum et senatus et patriae*, titoli che riassumono e identificano, in un unico utero, l'inoppugnabile diritto del sangue (ha partorito gli eredi all'impero Caracalla e Geta, quest'ultimo ben presto eliminato); contestualmente, questi titoli diventano un modello di riferimento (essendo stati attribuiti alla moglie e madre di un imperatore) del potere militare e delle istituzioni. La sua maternità arriverà ad abbracciare l'intero popolo romano: *mater populi Romani*<sup>117</sup>, indizio che riconosce l'estensione della sua informale 'autorità' materna su tutti i sudditi dell'impero<sup>118</sup>. Tale estensione è un chiaro indizio dell'allargamento delle competenze delle donne della *domus Augusta* a un sempre più ampio ambito pubblico in un mondo che stava modificando profondamente i propri assetti sociali. È comunque evidente che queste nuove titolature delle *Augustae* definiscono il particolare ruolo che le donne dei Severi acquisiscono, in

<sup>114</sup> BOATWRIGHT, *Faustina* cit. (nota 108), p. 264.

<sup>115</sup> A tale proposito cfr. F. CENERINI, *La donna romana. Modelli e realtà*, Bologna, Il Mulino, 2009<sup>2</sup>.

<sup>116</sup> KOLB, *Augustae* cit. (nota 21), p. 22.

<sup>117</sup> *CIL VI* 30763.

<sup>118</sup> B. LEVICK, *Julia Domna. Syrian Empress*, London, 2007.

particolare come madri dei principi che diventano imperatori<sup>119</sup>, ma, anche in questo caso, mio parere il loro ruolo 'politico' non deve essere sopravvalutato<sup>120</sup>.

Il *cognomen Augusta*, nella sua evoluzione da Ehrenname a Titel<sup>121</sup>, è inizialmente connesso alla continuità dinastica, cioè la generazione, da parte della moglie di un imperatore, di un erede e si caratterizza per la propria connessione con il divino (le *Augustae* sono divinizzate *post mortem*), con la trasmissione del potere imperiale e con la fertilità, nel senso più ampio del termine<sup>122</sup>. La sterilità di Plotina, moglie di Traiano, rende necessario l'allargamento, con la concessione del titolo di *Augusta*, della componente femminile della famiglia di Traiano. Alle donne della *domus Augusta* del II sec. d.C. si chiede di far nascere bambini, anche da mariti diversi, e di non fare estinguere la famiglia, ma, anzi, di ampliarla notevolmente, anche con parentele acquisite attraverso i matrimoni e le adozioni di persone, comunque, già legate da vincoli di parentela e da ampi interessi e reti economiche comuni, come è del tutto evidente con gli Antonini<sup>123</sup>.

È noto il passo di Ulpiano che attesta le prerogative delle *Augustae*<sup>124</sup>: *Princeps legibus solutus est: Augusta autem licet legibus soluta non est, princeps tamen eadem illi privilegia tribuunt, quae ipsi habent*. È evidente che l'ambiguità nella considerazione del 'potere' delle *Augustae* è il

<sup>119</sup> Così R. BERTOLAZZI, *Women in the Severan Dynasty*, in *The Routledge Companion to Women and Monarchy in the ancient Mediterranean World*, a cura di E.D. CARNEY, S. MÜLLER, London and New York, 2021, pp. 452-462.

<sup>120</sup> In ogni caso, sul ridimensionamento del ruolo politico di Giulia Domna, moglie di Settimio Severo, e delle altre donne appartenenti alla *domus severiana* cfr. ora, convincentemente, P. CONESA NAVARRO, *Faustina la Menor y Julia Donna como matres castrorum. Dos mujeres al servicio de la propaganda imperial de las dinastías antonina y severa*, in « Lucentum », XXXVIII (2019), pp. 281-299; ID., *Julia Maesa y Julia Soemias en la corte de Heliogábalo: el poder femenino de la domus severiana*, in « Studia historica. Historia antigua », XXXVII (2019), pp. 185-223.

<sup>121</sup> Secondo l'interpretazione di W. KUOFF, *Zur Titolatur der römischen Kaiserinnen während der Prinzipatszeit*, in « Klio », LXXI (1993), pp. 244-256; W. KUOFF, *Julia Aug. n. et castrorum et senatus et patriae*, in « Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik », XCVII (1993), pp. 259-271.

<sup>122</sup> Cfr. H.G. MULLENS, *The Women of the Caesars*, in « Greece and Rome », XI (1941-1942), pp. 59-67.

<sup>123</sup> Cfr. F. CHAUSSON, *Variétés généalogiques – IV. Cohésion, collusions, collisions: une autre dynastie antonine*, in *Historiae Augustae Colloquium Bambergensis*, a cura di G. BONAMENTE, H. BRANDT, Bari, 2007, pp. 123-163.

<sup>124</sup> ULP. 13 *ad l. Iul. et Pap. D.* 1.3.31.

frutto di un equivoco: da un lato l'*Augusta* poteva godere di visibilità e influenza e *privilegia*, anche attraverso una vasta rete di relazioni clientelari, ma tutto questo era ben lontano dal detenere un 'potere' pubblico: « L'idea modernista, spesso evocata dalla critica, di 'imperatrice' sottesa a quella di 'potere' applicato all'*Augusta* non trova conforto nei dati esaminati, perché non contemplabile »<sup>125</sup>.

Le cosiddette 'imperatrici' non hanno 'potere' politico autonomo; il loro ruolo principale è quello di assicurare continuità dinastica all'impero. A tale proposito, se è indubbiamente esagerato parlare di « maternal megalomania »<sup>126</sup>, è però del tutto vero che queste *Augustae* sono state progressivamente rappresentate sui documenti pubblici e ufficiali come mogli, vedove e *matres* dei Cesari e degli Augusti<sup>127</sup> e che la loro fertilità ha senz'altro condizionato la loro immagine, già a partire con i Giulio-Claudi. Nelle vene di Nerone, figlio di Agrippina Minore scorreva il sangue di Augusto, trasmesso per via femminile, in quelle del figlio di Domiziano e di Giulia (mai nato) il sangue dei divi Flavi sia per parte di padre che di madre, in quelle di Commodo quello del padre naturale, in quelle di Elagabalo e di Severo Alessandro quello di Giulia Domna, moglie di Settimio Severo. Se gli imperatori saliti al potere anche per questi legami di sangue vengono caratterizzati come 'tiranni' a causa della loro politica, la storiografia bolla innanzi tutto il comportamento immorale delle loro madri che sono accusate di aspirare ed esercitare il potere. In ogni caso, senza il partner maschile di riferimento, di queste *Augustae* non sapremmo nulla di nulla.

Una recente pubblicazione<sup>128</sup> definisce molto bene l'ambiguità del ruolo delle *Augustae* anche nella loro stessa definizione, per la quale l'Autrice adotta « imperial women », chiudendosi, al termine del libro, come sarebbe stato l'impero romano se le donne fossero state realmente valorizzate.

<sup>125</sup> Cfr. A. PISTELLATO, *Augustae nomine onorare: il ruolo delle Augustae fra 'Staatsrecht' e prassi politica*, in), *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*, a cura di J.L. FERRARY, J. SCHEID, Pavia, 2015, pp. 393-427, part. 416.

<sup>126</sup> J. LANGFORD, *Maternal Megalomania: Julia Domna and the Imperial Politics of Motherhood*, Baltimora, 2013.

<sup>127</sup> Cfr. I.G. MASTROROSA, *L'intraprendenza di vedove Augustae e congiunte di rango imperiale nel secolo del principato adottivo*, in *Imperatrici. matrone, liberte. Volti e segreti delle donne romane*, a cura di N. LAPINI, Livorno, 2020, pp. 23-27.

<sup>128</sup> M.T. BOATWRIGHT, *Power gender. Context*, Oxford, 2021.